



ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVIII. —



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS
XXVIII.

Sul frontespizio: Cognitione delle cose
"...la cognition delle cose s'acquista per mezo de l'attenta lettione de' libri,
il che è un dominio dell'anima"
(Cesare Ripa: Iconologia)

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVIII. —

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS, 2022

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Comitato redazionale / Editorial Board:

Barbara Blaskó Imre Madarász
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Igor Deiana Judit Papp
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

Milena Giuffrida Diego Stefanelli
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Lili Krisztina Katona-Kovács Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Péter Sárközy
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Walter Geerts Stefania Scaglione
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DI FIRENZE DEBRECENI EGYETEM

Marco Pignotti Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Carmine Pinto Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Elena Pirvu Marco Trotta
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI-PESCARA

Dagmar Reichardt Ineke Vedder
LATVIJAS KULTŪRAS AKADEMIJA UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@unica.it), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@unica.it), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen

La rivista è inclusa negli elenchi delle riviste scientifiche compilati dall'Anvur per le aree 10 e 11
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

Articoli

CARMELO TRAMONTANA: Un esperimento didattico. Tre parole per Dante: esilio, desiderio, destino	8
AMBRA CARTA: Utopie egualitarie e riformismo illuminato nella <i>Carestia</i> di Domenico Tempio	17
SEBASTIANO ITALIA: Foscolo e gli “amici” del <i>Conciliatore</i>	31
LUIGI LA GRUA: «Chiudendosi in corpo i propri guai»: il “codice della chiusura” nel <i>Mastro-don Gesualdo</i>	47
ANDREA MANGANARO: I “fatti di Bronte” (1860) e un “monumento” del realismo letterario: <i>Libertà</i> di Giovanni Verga	60
ANDREA SCHEMBARI: «In piedi, guardando dal finestrino». Memoria, parola, corpo nell’immaginario ferroviario di Leonardo Sciascia	73
GIUSEPPE TRAINA: «Odio finanche la lingua che si parla». Potere e libertà in <i>Nottetempo, casa per casa</i> di Vincenzo Consolo.	85
LAURA GIURDANELLA: Apollinaire e Ungaretti: verso la “caduta” della modernità ...	96
MARINA PAINO: Perché leggere i classici francesi: Calvino e la lezione dei maestri d’oltralpe	119
ANTONIO SICHERA: Lo scrutatore e la Scrittura. Appunti sulla Bibbia di Calvino ...	132
GIUSEPPE PALAZZOLO: Umberto Eco e l’Apocalisse	146
SIMONE CASINI: Il mareggiare delle lingue tra emigrazione e immigrazione: il caso dell’italiano	160
ATTILIO SCUDERI: La poligenesi del soggetto: da Ovidio al moderno e ritorno	177

Recensioni

MOLNOS PÉTER, <i>A valóság szerelmese</i> . Czene Béla festészete, Budapest, Móra Könyvkiadó, 2022 (Juhász Bálint).	188
--	-----

Un esperimento didattico.

Tre parole per Dante: esilio, desiderio, destino

CARMELO TRAMONTANA
Università di Catania
carmelo.tramontana@unict.it

Abstract: The article, starting from a brief reflection on Dante's 2021 anniversary, attempts to offer an overall representation of the author Dante through a concentrated form that mixes scientific precision and *brevitas*, symbolic concentration and narration; the study therefore presents itself as an experiment that takes place halfway between public discourse and scientific discourse on Dante, in that intermediate area, of equally cultural and political value, which is teaching.

Keywords: Dante; exile; fate; desire; Beatrice

1. Premessa. Di anniversari, memorie e pubblica utilità

A poco più di un anno di distanza dalla fine delle celebrazioni dantesche per l'anniversario del 2021 (700 anni dalla morte del poeta), è possibile tracciare un primo bilancio di ciò che l'anno dantesco ha rappresentato per il discorso pubblico e per il discorso scientifico sull'opera del poeta. I due livelli meritano considerazioni diverse: se il discorso scientifico intorno a Dante non è mai stato così in salute come negli ultimi decenni, essendosi ormai consolidata una tradizione di studi internazionale se non letteralmente mondiale sull'autore della *Commedia*, al punto che l'anniversario è stato spesso solo l'occasione per annunciare i risultati di ricerche già avviate e consolidate nel tempo, diversa riflessione merita la presenza dantesca nel discorso pubblico. Gli anniversari di questo tipo sono occasioni di celebrazione e, implicitamente, di costruzione, ripensamento e consolidamento della memoria culturale individuale e soprattutto pubblica. L'anniversario dantesco ha riportato Dante e la sua opera, con la *Commedia* inevitabilmente in primo piano, al centro del discorso pubblico culturale italiano, cioè al centro di quel flusso di riflessioni, interventi, affermazioni costituite da lezioni e letture pubbliche rivolte a una platea di non specialisti, conferenze, tavole rotonde, interviste giornalistiche, articoli divulgativi, pubblicistica non accademica. L'effetto che questo macrotesto culturale, imponente per numero delle voci partecipanti, produce sullo studioso specialista di Dante è duplice: da una parte, d'improvviso, egli ha la sensazione gratificante che i propri interessi di studio possano essere condivisi con un pubblico enormemente ac-



cresciuto; dall'altra ha la sensazione che le esigenze scientifiche che lo studio sull'opera dantesca impone possano essere sacrificate all'interno di un discorso che ha altre regole, e altre necessità, rispetto a quelle del discorso scientifico specialistico.

La lezione che se ne può ricavare, a mio avviso, è che le esigenze dei due discorsi, scientifico e pubblico, debbano essere tenute distinte ma in dialogo, praticando il tentativo di contagiarle virtuosamente, ma evitando di confondere i registri e quindi di cadere nell'errore di essere incomprensibili, per un pubblico di non specialisti, e superficiali, per un pubblico di specialisti. La via del dialogo virtuoso è quella che porta alla riscoperta di un terzo livello di discorso, quello in cui discorso scientifico e discorso pubblico su un autore della portata di Dante si fecondano diventando altro: la didattica. Questo è infatti il livello di discorso in cui le esigenze del discorso scientifico, come il rigore storico-filologico nello studio di un'opera, e quelle del discorso pubblico, ad esempio il consolidamento del valore di un autore all'interno della memoria collettiva, si devono inevitabilmente saldare, dando vita a un discorso che prende il via dal rigoroso rispetto del metodo della ricerca scientifica ma che ha come obiettivo la formazione dell'uomo come individuo e come cittadino.

Quello che segue è un esperimento che va nella direzione appena indicata della dialettica virtuosa tra discorso scientifico-specialistico e discorso pubblico. La regola che ci si autoimpone è quella della riduzione e della *brevitas*, nel tentativo di offrire un approccio didattico utile allo studio e alla conoscenza di Dante puntando sull'essenzialità. E quindi, tre parole per parlare di Dante, tre prospettive particolari che provano a restituire il senso della totalità dell'autore e della sua opera, ciascuna a suo modo: *esilio, desiderio, destino*.

2. Esilio

Il 10 marzo del 1302 il governo fiorentino, controllato dai guelfi di parte nera, inasprisce le pene che qualche settimana prima aveva rivolto contro alcuni suoi concittadini, rei, al di là delle accuse formali, di far parte della fazione perdente dei guelfi bianchi. Come spesso accade nella Firenze comunale,¹ dietro le divisioni ideologiche e i grandi nomi di Chiesa e Impero, ci sono ben più umane consorterie familiari che si combattono per controllare il potere urbano. In una città ricca, effervescente e in rapida trasformazione come Firenze, anche la lotta politica diventa ugualmente esuberante e incontenibile. Gli imputati non si presentano nemmeno stavolta, non tentano di discolarsi e sono condannati al rogo. In altre parole: sono banditi dalla patria fiorentina, pena la morte certa. I successivi tentativi di parte bianca di tornare a Firenze, magari anche con la forza, non hanno successo. Dan-

¹ Sulla novità dell'istituzione politica del comune italiano del basso medioevo cfr. E. Crouzet-Pavan (2007).

te, insieme al partito guelfo bandito, si adopera in tutti i modi per tornare, non disdegnando alcuna ipotesi.² Ai bianchi esiliati si uniscono addirittura non pochi ghibellini, storicamente avversi al comune fiorentino, con il risultato che la lotta diventa ancora più radicale: dalla guerra politica si arriva rapidamente alla guerra civile. Forse già prima della battaglia della *Lastra* (20 luglio 1304), che segna una grave sconfitta per i bianchi, Dante ha abbandonato il gruppo, probabilmente perché ormai consapevole dell'impossibile vittoria. Da quel momento in poi per lui si sarebbe aperto un territorio inesplorato.

Uomo di parte, abituato alla lotta aspra e violenta tra le fazioni e tra i ceti sociali, tra i gruppi politici e tra gli eserciti familiari che la facevano da padrone a Firenze, d'un tratto gli viene a mancare ciò che per lui da sempre ha rappresentato l'orizzonte naturale della sua esperienza. A Firenze ha esordito come poeta, ha conosciuto l'amore e la passione politica. Ha addirittura dedicato un serventese³ (*Vita Nova*, 2.11), poi perduto, alle più belle donne della città, celebrando così la bellezza femminile e la felice disposizione al bello, quasi naturale anch'essa, della sua patria. A Firenze ha conosciuto Guido Cavalcanti e la poesia d'amore in volgare, e anche la passione letteraria che si tramuta in azione politica. Firenze è Beatrice ma anche Brunetto per Dante.

Dopo la condanna all'esilio inevitabile, pena la morte, tutto questo non esisterà più per lui, se non nella forma della mancanza, dell'anelito incancellabile e quasi ossessivo proprio perché certo che sia irraggiungibile. Dal 10 marzo ha inizio la storia ufficiale dell'esilio dell'uomo politico comunale. Da quel momento in poi l'esule senza colpa («exul inmeritus», come spesso si autodefinisce nelle *Epistole*) non andrà alla ricerca di un'altra patria, perché l'esule una patria ce l'ha, ma interdotta. Sarà costretto a viverne lontano, certo, ma se non gli sarà più concesso tornare a Firenze, potrà però continuare a vivere dentro un abito mentale e affettivo così radicato in lui da essere quasi una seconda natura. Se non potrà risiedere nel comune fiorentino, vivrà almeno nella lingua volgare, in quel volgare materno che ha appreso, come scrive lui stesso, bevendo nell'Arno prima ancora di mettere i denti⁴ (*De vulgari eloquentia* I VI 3). L'esule Dante, che per quindici anni almeno vive dentro il cantiere imponente e complicato della *Commedia*, componendo un totale di cento canti per migliaia di versi, è un politico senza parte e un intellettuale senza mezzi che vagabonda per città e corti settentrionali, in cerca di riconosci-

² Casadei (2020: 46-48).

³ «e presi li nomi di sessanta le più belle donne della cittade dove la mia donna fue posta da l'altissimo Sire e compuosi una pistola sotto modo di serventese» (Dante 2009).

⁴ «Nos autem, cui mundus est patria velut piscibus equor, quanquam Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus ut, quia dileximus, exilium patiamur iniuste, rationi magis quam sensui spatulas nostri iudicii podiamus» («Invece noi, a cui è patria il mondo come ai pesci il mare, benché abbiamo bevuto all'Arno da prima di essere svezziati, e benché amiamo Firenze al punto che, perché l'abbiamo amata, soffriamo ingiustamente l'esilio, noi pogeremo la bilancia del nostro giudizio sulla ragione piuttosto che sui sensi»; si cita da Dante 2011).

mento, sostegno e ricovero.⁵ Come poeta, invece, vive nella lingua della *Commedia*. Questa diventa la sua patria.

Tutte le aspirazioni del politico, come finora le abbiamo conosciute, sembrano liquidate dopo il 1302-1304, e l'uomo è costretto nei fatti a una condizione di radicale isolamento. Dante cerca di ribaltare la partita, politicamente e umanamente fallimentare, utilizzando la sconfitta come punto d'osservazione ideale. L'isolamento e la povertà materiale diventano così condizione esclusiva e privilegiata, pur nell'abbandono e nella sofferenza: l'esule incarna il modello dell'uomo virtuoso che guarda e giudica i suoi contemporanei dall'alto di una certezza interiore che gli permette di valutare con severità i mali del suo tempo e dell'umanità tutta. L'esule assume anche i panni del profeta, di colui il quale, contro tutti e contro l'utile egoistico, ha il coraggio di dire il vero e di chiamare il male con il suo nome, sia che si presenti con il volto famelico della lupa o con i numerosi travestimenti grazie ai quali corre per il mondo, immagini di colpa che affollano i cerchi dell'*Inferno* e le cornici del *Purgatorio*.

3. Desiderio

La creatura per sua essenza desidera ritornare al proprio fattore, ricomporre l'unità perfetta che precede la creazione e questo desiderio originario e primitivo costituisce l'oggetto di ciò che Dante chiama «amore naturale». Per sua stessa natura quindi, ogni creatura ama direttamente e non sbaglia.⁶ Quando e dove si insinua la possibilità dell'errore? Nella facoltà di giudizio, nella capacità di elaborare una scelta che, poiché separata dal bene e non coincidente con esso, può sbagliare e lasciarsi ingannare. Questo secondo tipo di amore è ciò che il poeta chiama amore di elezione, o «d'animo», perché è l'anima intellettuale che esercita la facoltà di giudizio scegliendo l'oggetto del proprio amore. In questo senso ciò che Dante chiama *animo*, seguendo una lunga tradizione di pensiero, è per paradosso quasi una limitazione dell'essere umano, un peso e un rischio. Gli angeli, creature perfette, non scelgono perché al bene perfettamente aderiscono. L'errore di Lucifero, ad esempio, non consistette solo nella scelta di un oggetto d'amore diverso da Dio, ma nel dirigere la scelta su sé stesso: è l'invidia il primo male («là onde 'nvidia prima dipartilla»⁷ è detto della lupa infernale, *Inf.* I 111), la radice del peccato, e in realtà di ogni peccato secondo Dante.⁸

⁵ Sull'evoluzione della posizione politica dantesca, studiata a stretto contatto con gli snodi della biografia dell'esule, fondamentale rimane Carpi (2004).

⁶ Sui temi del desiderio e dell'amore, all'interno di una bibliografia sterminata, indico solo autori e studi che hanno rappresentato un punto di riferimento per queste pagine: Agamben (1977); Boyde (1993); Mocan (2007); Falzone (2010); Tonelli (2015).

⁷ Il testo della *Commedia* si cita da Dante (1991).

⁸ Cfr. Gregory (2014); un primo orientamento sul rapporto tra l'opera di Dante e il testo biblico è fornito da Ledda (2019).

Così Virgilio spiega i due amori:

«Né creator né creatura mai»,
 cominciò el, «figliuol, fu senza amore,
 o naturale o d'animo; e tu 'l sai.
 Lo naturale è sempre senza errore,
 ma l'altro puote errar per malo obietto
 o per troppo o per poco di vigore.
 Mentre ch'elli è nel primo ben diretto,
 e ne' secondi sé stesso misura,
 esser non può cagion di mal diletto;
 ma quando al mal si torce, o con più cura
 o con men che non dee corre nel bene,
 contra 'l fattore adovra sua fattura.
 Quinci comprender puoi ch'esser conviene
 amor sementa in voi d'ogne virtute
 e d'ogne operazion che merta pene»
 (*Purg.* XVII 91-105).

Il libero arbitrio è la possibilità di scegliere e quindi di meritare in base alle proprie azioni l'effetto della corrispondente giustizia divina: premio o pena. In quest'ultimo caso è sicuramente entrata in azione una libera scelta come la concepiscono i moderni, ovvero la possibilità di scegliere liberamente tra più alternative, semplificando: tra bene e male.⁹ Paolo e Francesca, Farinata, Pier delle Vigne, Ulisse, Ugolino, tutti i peccatori ebbero la possibilità della scelta giusta tra quelle che l'esistenza offrì loro. Se così non fosse stato, non ci sarebbe stato libero arbitrio, e dunque nessun merito o colpa individuale. È quanto sostiene una delle più cristalline rappresentazioni della giustizia nel poema, Marco Lombardo:

[...] Frate,
 lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
 Voi che vivete ogne cagion recate
 pur suso al cielo, pur come se tutto
 movesse seco di necessitate.
 Se così fosse, in voi fora distrutto
 libero arbitrio, e non fora giustizia

⁹ Una complessiva ricostruzione della *Commedia* dantesca attraverso l'ottica particolare del rapporto tra Dante e la cultura giuridica del tempo è tentata in Steinberg (2013).

per ben letizia, e per male aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch' i' 'l dica,
lume v' è dato a bene e a malizia,
e libero voler; che, se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica. [...]
(*Purg.* XVI 65-78).

Dove il male è definitivamente superato, come accade per il pellegrino Dante alla fine dell'ascesa della montagna del *Purgatorio*, il libero arbitrio è necessità del bene.

Alla fine del suo viaggio, più breve e meno doloroso ma più malinconico di quello dantesco, Virgilio incorona proprio erede Dante. Scompare perché superato dal poeta fiorentino, ma non dimenticato: digerito, *ruminato* come avrebbero detto i lettori medievali,¹⁰ cioè letto e fatto proprio, divenuto parte di Dante e in questi trasfigurato. Il simbolo di questo superamento e passaggio di testimone è una scena rituale, una cerimonia di incoronazione il cui premio finale, tutt'altro che simbolico, è il risanamento del libero arbitrio di Dante:

Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
fuor se' de l' erte vie, fuor se' de l' arte.
Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;
vedi l' erbette, i fiori e li arbuscelli
che qui la terra sol da sé produce.
Mentre che vegnan lieti li occhi belli
che, lagrimando, a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch' io te sovra te corono e mitrio
(*Purg.* XXVII 130-142).

¹⁰ Sul modo di leggere proprio della cultura medievale, e sulle sue conseguenze, si vedano: Carruthers (1992); Leclercq (2002); Bolzoni (2019).

La capacità di giudizio è ora perfettamente piena, in atto, compiuta e posseduta dal pellegrino Dante al massimo delle possibilità di un individuo terreno. Se si soppesano con attenzione gli aggettivi, si scoprirà un paradosso: l'arbitrio, la facoltà del giudizio di Dante, è ora «sano», cioè risanato ovvero privo della macchia del peccato commesso, «dritto», cioè capace di indirizzarsi verso il giusto oggetto della scelta ovvero il bene chiaramente distinto dal male, e infine «libero». Libero da cosa?

Libero di scegliere, penserebbe il lettore moderno. No, assolutamente. Giunto alle soglie dell'*Eden*, che si trova in cima alla montagna del *Purgatorio*, il personaggio Dante non può più scegliere il male, perché il viaggio attraverso l'innumerabile varietà di pene e dannati è stato istruttivo e risanatore. Egli ha fatto esperienza del male in ogni sua sfumatura possibile e lo ha compreso. Dante si ritrova così libero dal peccato e, per quanto sia difficile da comprendere per un lettore moderno, incapace di scegliere se non il bene. La libertà che celebra come un premio l'ingresso del pellegrino nella perfezione restaurata dell'umanità preadamitica, questo rappresenta infatti il paradiso terrestre, è libertà dal peccato e non libertà di scelta.

Rimane una sola ombra: la memoria del male compiuto, la traccia psichica dei suoi personali peccati. Entrare nel regno della giustizia divina che premia il merito, cioè nella beatitudine del *Paradiso*, impone una liberazione completa, anche a costo dell'oblio di una parte di sé. Cosa che accadrà infatti nel *paradiso terrestre*: dopo aver confessato il proprio errore a Beatrice, Dante si immerge nelle acque purificatrici del Leté che cancella la memoria dei peccati compiuti. Il pellegrino che si accinge all'ultima sezione del viaggio ha il candore, la perfezione e l'ottusa smemoratezza di chi non immagina scelte perché ogni scelta è superata dove è rimasta solo una inevitabile tensione verso il centro dell'essere. Questa forza che trascina al bene e supera la scelta, rendendola superflua, è ciò che l'invenzione dantesca rende attraverso l'immagine del «*trasumanar*» (*Par.* I v 70). Per Dante quindi, lì dove esiste la giustizia piena e restaurata, la libertà è scelta necessaria del bene: una concezione della libertà inconcepibile e paradossale per noi moderni e che continua a stimolare e inquietare il lettore.

4. Destino

La vita di un esule fiorentino del quattordicesimo secolo con difficoltà può ergersi a modello per il lettore qualunque, a meno che l'autore non si provi a trasfigurare il racconto della sua esistenza individuale a un più alto livello di simbolicità.¹¹ Proprio per diventare simbolo universale del percorso che ogni creatura compie,

¹¹ Cfr. Singleton (1968b: 11-13).

un itinerario sempre diverso per ciascuna ma che accomuna tutte le creature nella meta, il poeta tenta in ogni modo di conferire alla sua vita un disegno coerente, una forma organica e unitaria. L'impresa pare impossibile, se si pensa ai colpi della sorte umana e politica che il protagonista di quel racconto ha subito: poche vite come quella di Dante appaiono così contraddittorie e spezzate, irte di ripensamenti e cambi di direzione, di sconfitte e ancora più di generose scommesse. Lo schema che tiene uniti i frammenti della biografia dantesca è quello religioso di deviazione - peccato - pentimento – salvezza.¹² Un archetipo che il poeta riprende con naturalezza dalla sua fede, tanto è familiare alla mente cristiana, ma conferendogli un'inconfondibile impronta personale. Questa è l'architettura narrativa della *Commedia*.

Subito dopo l'abbandono di Virgilio e appena entrato nell'*Eden*, ad attendere Dante c'è Beatrice. Il bando da Firenze non avrà mai fine, il lungo esilio dalla sua vita più vera invece sì: l'esilio ideale di Dante termina infatti nel XXX canto del *Purgatorio*, quando Beatrice ritorna idealmente nella sua vita.¹³ È in questo momento che si esaurisce definitivamente il disaccordo doloroso e straziante che aveva patito, quel lungo e faticoso bando da quella personale promessa di salvezza che per la prima volta lo scrittore aveva intuito nel volto della giovane protagonista della *Vita nova*.¹⁴ Dalla morte di Beatrice nel 1290 in poi, e dopo innumerevoli tentativi di trovare la coerenza di un disegno esistenziale unitario nonostante le traversie che la vita gli aveva riservato, Dante finalmente ritrova nell'immagine poetica trasfigurata, eppure ben reale, di Beatrice di Folco Portinari la chiave che dà coerenza e senso alla sua vita, permettendo ai lettori, e innanzi tutto a sé stesso, di leggere la propria vicenda esistenziale nella forma ordinata di un destino di salvezza attraverso l'amore per quella donna.

Bibliografia

AGAMBEN G. (1977), *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Torino, Einaudi.

BOLOGNA C. (1998), *Il ritorno di Beatrice. Simmetrie dantesche fra Vita Nova, Petrose e Commedia*, Roma, Salerno.

BOLZONI L. (2019), *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere libri nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi.

¹² Ivi, pp. 102 e sgg.; il riferimento più ovvio è alle *Confessioni* agostiniane, e sui rapporti tra Dante e Agostino, in merito al tema amoroso, mi permetto di rinviare a Tramontana (2019: 13-72).

¹³ Sul tema si veda Bologna (1998).

¹⁴ C. Singleton (1968a: 106-138).

- BOYDE P. (1993), *Perception and passion in Dante's Comedy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CARPI U. (2004), *La nobiltà di Dante* (2 voll.), Firenze, Polistampa.
- CARRUTHERS M. (1992), *The book of memory. A study of memory in medieval culture*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CASADEI A. (2020), *Storia avventurosa della Divina commedia dalla selva oscura alla realtà aumentata*, Milano, Saggiatore.
- CROUZET-PAVAN E. (2007), *Inferni e Paradisi. L'Italia di Dante e Giotto*, Roma, Fazi.
- DANTE A. (1991), *Divina Commedia*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi, 3 voll., Milano, Mondadori.
- DANTE A. (2009), *Vita Nova*, a cura di S. Carrai, Milano, Rizzoli.
- DANTE A. (2011), *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni, in *Opere*, vol. I, Milano, Mondadori.
- FALZONE P. (2010), *Desiderio della scienza e desiderio di Dio nel Convivio di Dante*, Bologna, il Mulino.
- GREGORY T. (2014), *Principe di questo mondo. Il diavolo in Occidente*, Roma-Bari, Laterza.
- LECLERQ J. (2002), *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, Firenze, Sansoni.
- LEDDA G. (2019), *La Bibbia e Dante*, Torino, Claudiana.
- MOCAN M. (2007), *La trasparenza e il riflesso. Sull'alta fantasia in Dante e nel pensiero medievale*, Milano, Bruno Mondadori.
- SINGLETON C. (1968a), *Saggio sulla 'Vita Nuova'*, Bologna, il Mulino.
- SINGLETON C. (1968b), *Viaggio a Beatrice*, Bologna, il Mulino.
- STEINBERG J. (2013), *Dante and the limits of the law*, Chicago and London, The University of Chicago press.
- TONELLI N. (2015), *Fisiologia della passione. Poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, Sismel.
- TRAMONTANA C. (2019), *Legato con amore in un volume. Forme del desiderio in Dante*, Lecce, Pensa Multimedia.